

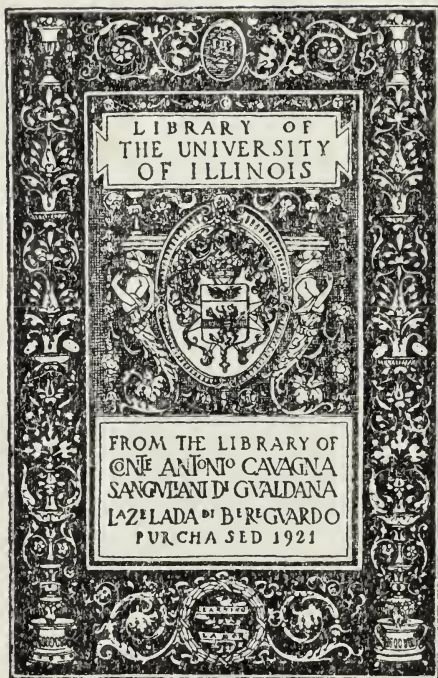
850.81
R1141



A. III.

30.

del




850.81

R1141

Rare Book & Special
Collections Library

REMOTE STORAGE



Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

RACCOLTA DI RIME
IN L O D E

Del' Illustriss., e Reverendiss.

Monsignore Conte

G I B E R T O

ARRIVABENE

PER LA DI LUI PROMOZIONE
AL PRIMICERATO

Dell'Infigne Collegiata
di Sant' Andrea in

MANTOVA.

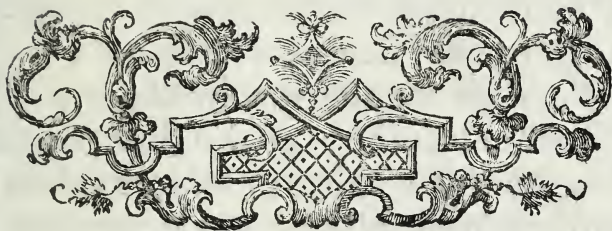


I N M A N T O V A , M D C C X L I .

PER L'EREDE D'ALBERTO PAZZONI,
STAMPATORE ARCIDUCALE;
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P R O T E S T A .

LE parole fato , destino , deità , adorare , eterno , e simili , siccome anche ogni senso esprime alcun rito del Gentilesimo , sono ornamenti Poetici , e non già sentimenti di veri Cattolici , quali professano d' essere gli Autori delle presenti Rime , che sonosi disposte secondo il tempo , che a noi pervennero .



E a quell'onor, che te di sacre bende
 Ornar già volle, tua Modestia opporsi
 Tentò invano, e pur lei faceano forte
 In sua ragion e gaja Giovinezza,
 E non curante Libertà d'affanni,
 Come or s'opponga, o si sottragga al pieno.
 Torrente impetuoso de' fonanti
 Versi, o Signor, che di tua gloria onusti,
 E de' tuoi pregi turgidi, e superbi
 Scendon dall' Eliconia pendice?
 E' pur bello il vederli a Te d'intorno
 Aggirarsi inquieti, e 'l circonfuso
 Aere accender di vaganti e chiare
 Poetiche faville; in simil guisa

A' ogni lato di mole alta , cui faggia
 A' spettacolo lieto arte costrusse ,
 Mille romoreggiar fuochi di gioja
 Miriamo intorno : altri in lucerne ardenti
 Struggonfi , ed altri in folgori veloci
 Scoppiano strepitosi , altri serpendo
 Van per terra giocosi insultatori :
 Quì di fervida fiamma alzanfi fonti ,
 Che si rinverfan in perenne pioggia
 Di scintille innocenti , altrove all' aure
 Si disperdono industri , auree fiammelle ,
 Che disciolte in caratteri di luce
 Mostrano eccelsi nomi , e fausti auguri
 Alle attonite Genti ; o quanto ponno
 Più i vaganti a te intorno eletti Carmi
 O' gran GIBERTO ! altro han ben essi lume ,
 Ed altro suono onnipossente eterno ,
 E con altr' arte ne' suo' ardenti petti
 Portano i nomi impressi , e i fatti egregj ,
 Le virtudi , la speme , e nel natío
 Lor sembante gli stessi augusti volti
 De' magnanimi Eroi : o quale , e quanto
 Appari in lor di sacre auree divise
 Ornato il crine , da cu' in doppio fregio

Scendono sciolte agli omeri , cui ricco
Manto ricopre serico , e di fila
D'oro trapunto , e d'oro pur contesta
Fulgida Stola , e Croce aurea gemmata
T'ornano il santo Petto , e mentre a curva,
Argentea Verga la sinistra stendi ,
S'alza la destra , e il venerabil Segno
Di salute , e di pace in aere forma
Sù le proffese al suolo umili fronti
Dell' affollato Popolo ; Dall' altra
Parte quegl' Inni , che le tue virtuti ,
E i lodevoli pregi hanno in governo ,
La infaticabil voce alzano , e mille
Cose dicon di Te , del mansueto
Tuo fronte , e della generosa mano ,
Del cor candido , e schietto , e dell' invitto
Animo eccelfo ; a che ti volgi altrove
Modesto, e schivo? altronde a Te verranno
Pur delle avite gloriose Insegne
Onusti Carmi, ed Elmi, e Mitre, e Croci,
Toghe ; ed Allori , Labari , e Trofei ,
Scettri , e Corone spargeranti al piede .
Ma Tu pur anche in bell' atto t'arretti ,
Qual di chi approva il merto, e si sottragge

Al vanto ; almen volgi i piacevoli occhi
 A' que' versi mollissimi , che attenti
 Stanfi e guardinghi , ma però un bel lume
 Scaltri pingono i be' volti sereni
 D'una Vergine illustre a Te Sorella ,
 Per cui sù le felici amiche sponde
 Del Panaro Imeneo scuotè sua Face ,
 E di tre belle giovinette Donne ,
 Che son pur di tuo sangue, o qual mai sembra
 Gentile in loro , e di dolcezza pieno !
 Ma pingan pure ancor Colei , che il prisco
 Etrusco Sangue de' famosi Guidi
 Al Tuo congiunse , e Te di bei Nipoti
 Fè lieto, e Lui, che, pien la Lingua, e'l Petto
 Di Nume , quì alle sacre Are presiede ,
 Tu sol rivolgi gli occhi a que' , che arditì
 Fansi a Te incontro di celeste zelo (più
 Carmi'nfiarati, e il Tempio, il Santo Tem-
 T'additan, quell' eccelso Tempio augustò,
 Che in se le stille Redentrici serba ,
 Che sceser dal Divino aperto fianco ;
 Quel Tempio Gloria de' nostri Avi, e Cura
 Di noi maggiore, a cui Tu in oggi ascendi
 Custode , e sommo Reggitor ; Deh mira

Quai

Quai novelli Archi immensi alzin gli eccelsi
 Omeri al Cielo , ma non carchi ancora
 Di quel che attendon smisurato pondo .
 O dell' eterna Provvidenza ascosse
 Felici traccie , che destò il pensiero
 Della grand' opra da sì lungo tempo
 Interrotta in Colui , che Te precesse ,
 E per cui mosse , chi poteva solo
 Stender la mano al primo impulso, e ai vasti
 Sonanti Boschi delle Alpine Vette ,
 Donde il precipitoso Adice scende ,
 Toglier l'onore de' più antiqui tronchi ,
 Che quà condotti in reggitrici travi
 Sursero , sopra cui l'aerea mole
 Incurverassi : ma che fu ciò allora
 Altro che il primo fior di nostra speme ,
 E dell' opera grande un imperfetto
 Rudimento , cui giva alto consiglio
 Dolcemente traendo a maturarsi
 A' tempi tuoi , e a' raggi del possente
 Tuo zelo glorioso ? o a me sì lunge
 Stendasi de miei dì l'ultimo tratto ,
 Che i comun voti , e la tua gloria io veggia
 Compiuta ; oh come allor liete verranno

A Te mie Rime , e di tue sacre imprese
 Ragioneranno con l'età future,
 Quelle ch' or per dolore aspro, e crudele
 Rime stan mute , e attonite su'l duro
 Saffo , che la infelice , e casta spoglia
 Di Lei chiude , che fu del nostro MINGIO
 Ornamento , e splendor , e già di loro
 Soave cura , ed or memoria acerba .

Del Sig. Conte
GIAMBATTISTA SOTTOVIA
Fra' Timidi l' Amorofo; e fra gli Arcadi
di Roma Emelfio



DEL

GIULIO CESARE MANTELLI,

FRA GLI ARCADI DI ROMA ARDENIO PLATANIO, ACCADEMICO DEGL' INTREPIDI DI FERRARA, FRA TIMIDI L'ANSANTE, E REVISORE DEL S. UFFIZIO.

Sacro Pastor, che dal bel Ceppo augusto
De' già ¹ COMNENI Eroi chiaro discendi,
E qual Davidde di Virtudi onusto,
Maturo Seno in verde Età comprendi;

De le Donzelle Ebee lo stuol vetusto
Cantò del pio Garzon gli atti stupendi,
Or Te d' esso non men buono, che giusto
Lauda il MINCIO natio, su cui risplendi.

Porgi la bionda eletta chioma intanto
Al' aureo Serto; e s' Ei con fiomba esangue
Stese l' empio Golia fero cotanto,

Tu col Zelo, che in Te giammai non langue
Lo Stigio Lupo atterra, e sia tuo vanto.
Serbar² l' Ovil, che al NUME serba il SANGUE.

(1) Imperadori d'Oriente. Vedi l'Ist. di D. Lorenz. Miniati fol. 44. §. 3., che incom. Manuele Comneno, detto poi Arrivabene.

(2) In S. Andrea di Mantova s'adora il Sangue Laterale di N. S.

ANTONMARIA PEROTTI,
BOLOGNESE, CARMELITANO,
FRA GLI ARCADI EGIMO AFRODITICO,
E FRA TIMIDI IL PENSOSO.

I Nonorata ancor Virtù risplende
Sol di se stessa adorna, e allor simiglia
Gemma, che fuor della natia Conchiglia
L'occulto suo fulgor non vibra, ò stende.

Se industrie mano à fregiar d'oro intende
Dell' Alba sì gentil candida Figlia,
Con tremolo splendor l' avide ciglia
Più dolcemente allor percote, e offende.

Gemma Tu sei de' Sacerdoti, e ascoso
Non è più il raggio, che Virtù diffonde,
Magnanimo GIBERTO, e glorioso;

Pure al merto l'onor non ben risponde,
Ma della Gemma è ancor vanto famoso,
Se in lume il cerchio d'Or vince, e confonde.

DEL SIG. DOTTOR
FISICO COLLEGIATO
ANTONIO STOLFINI
FRA I TIMIDI L'ASSECURATO, E RET-
TORE DELL' ACCADEMIA.

Queste, o Signor, che sulle Tempia alzate
Sacre divise, e colla man strignete,
Se ben dicono a noi Quale or Voi siete,
E verso dove glorioso andate;

Le chiare de i vostr' Avi Ombre onorate,
Di cui felice emulator sarete,
Oggi scuoprono a Voi l' eccelse mete,
Su cui v' aspetta la futura etate.

Il loro esempio, e 'l Vostro sangue addita
A Voi men erto, e facile il sentiero
Porgendo lena al nobil fianco, e aita:

Cui stimoli aggiugnendo il valor vero
Della vostra virtute a loro unita,
Sull' alte cime d' onorarvi io spero:

DEL

DEL SIG. MARCHESE
 CARLO VALENTI
 DI MANTOVA

TRA' TIMIDI L'IRRESOLUTO, E TRA
 GLI ARCA DI DI ROMA
 ADIMAMTO-AUTONIDIO.

CANZONE.

QUI del MINCIO sù la sponda,
 Benchè annidi Augel palustre,
 lo vuò ben con canto industre
 Far che il merto si diffonda
 Di Colui che in fatti egregi
 Splende, e per suoi rari pregi.

Di GIBERTO il Nome grande
 Vuò che suoni quì d'intorno
 Ogni Valle ogni soggiorno;
 E la fama intanto spande
 Vie più lieta, e allegra il volo
 Dall' adusto, al freddo Polo.

Essa dica qual sia il chiaro
 Tronco, ond' ei germe si vanta,
 E di questa illustre Pianta
 Quanti germi pullularo

Per

*Per virtude, e per valore,
Onde MANTO n'ebbe onore.*

*Chi può dir da qual sorgente
L'alta Origine traesse
E qual d'acque l'accrescesse
Maestoso ampio Torrente,
Sicchè fatto Fiume altero
Più non soffre giogo, o Impero.*

*Vi fur chi, con Scettro Augusto
Dominar Provincie, e Regni;
Altri poi furon sostegni
Della Fè, contro l'ingiusto
Fier livor, di chi una volta
La volea dal Mondo tolta.*

*Di GIOVANNI il Nome ancora
Vive a noi nella memoria,
E si sa con quale gloria
Ei sostenne fin d'allora
L'alto Impiego onde fu eletto,
E qual trassene concetto.*

*Ma che giova il scioglier Carmi,
E lodar tuoi Antenati*

Ben la fama, ed altri Vati
 Già cantaro, e in pace, e in Armi
 Quali furo i fregi suoi
 Basta dir che sono Eroi.

Solo a Te mio debil canto
 Io rivolgo o gran GIBERTO,
 Lodi sol tesso al tuo merto
 Dal qual oggi ne trae vanto
 Quì il bel MINCIO, che fastoso
 Sen v`à al Mare, ed orgoglioso.

Orgoglioso in seno al Mare
 Porta l'onda cristallina,
 E ogni Piaggia a lui s'inchina
 In vedendolo passare,
 Perchè altero volge il Ciglio
 Sol per Te che sei suo Figlio.

Che se un dì cinta la Chioma
 Io vedrò del nobil Ostro
 Qual piacere il lido nostro
 Proverane è l'alta Roma,
 E allor sì che più fastoso
 N'andrà il MINCIO, ed Orgoglioso.

CARLO CANTONI

TRA' TIMIDI IL RITROSO, E FRA GLI
ARCADI DI ROMA CIDASPE

O *H* magnifico Tempio ergi la fronte
Contro le ingiurie rie del tempo alato,
E della Torre, che ti sorge a lato,
Essa vinca l' altezza, e la sormonte;

*Tra le glorie di MANTO illustri, e conte
Tu se' la prima, poichè l' adorato
Prezioso Tesoro in Te serbato
A noi perenne delle Grazie è il Fonte.*

*Coll' ampia quindi, e già crescente mole,
Che al sagrato sovrasta asilo interno,
In cui il Sangue Redentor si cole,*

*Or, che siede GIBERTO al tuo governo,
Avvicinati al Ciel, che il Ciel Te vuole,
Col nome insieme di GIBERTO, eterno.*

FRANCESCO ALBERTONI

TRA' TIMIDI L' AFFANNATO.

Ecco diletta mia vetusta MANTO,
 Ecco quel chiaro avventuroso giorno,
 In cui fassi più illustre il tuo soggiorno,
 E di tue glorie assai maggiore il vanto.

Questi, ch'or vedi assiso in sagro Ammanto
 Di vasti Pregi, e d'alti mertì adorno,
 E che nobil fulgor sparge d'intorno
 Standogli liete le Virtudi a canto;

GIBERTO egli è, mercè di cui vedrai
 Farsi, qual Tebe d' Anfione ai carmi,
 Del tuo Tempio la Mole ognor più altera;

T'alchè allor di piacer colma potrai
 Il suo Nome eternare in Bronzi, e in Marmi.
 MANTOVA eccelsa in lui confida, e spera.

CONTE ALFONSO MONTANARI

VERONESE.

GErme illustre d'Eroi gentil GIBERTO,
 In cui senno, pietate, e zel s'annida,
 Onde MANTOVA spera, anzi confida
 L'aer più respirar chiaro, ed aperto.

Se IDDIO conoscitor del vostro merito
 A Voi con lunga età cortese arrida,
 L'eccelsa Dignità che vi s'affida
 Prendete pur con franco animo, e certo.

E reggendola come vi reggete
 Con quella stessa purità di fede
 Ch'è da più teneri Anni in Voi perfetta.

Delle vostre fatiche alfin correte
 L'eterna incorruttibile mercede,
 Ch'oggi mai preparata in Ciel v'aspetta.

GIUSEPPE MARIA ELENA

LETTOR MAGGIORE
DI S. DOMENICO.

PRia di salir la Veneranda Sede,
A cui da tua Virtù ten' vai portato:
Ferma SIGNOR il maestoso piede,
Così qual sei di Sagre Vesti ornato.

Ve', degli Aviti Fasti illustre Erede,
Ratta seguirti lietamente a lato
Quella, che quì d'intorno a Te si vede,
Turba de' prodi Eroi, da cui sei nato.

Tu li vedrai ricchi di palme, e alloro,
Nel volto, nel valor, e nel consiglio,
Rappresentar le antiche età dell'Oro.

Ma li vedrai, se volgi a loro il Ciglio,
E noi pur' li vedrem' con tuo decoro,
Goder d'averti Emulatore, e Figlio.

FRANCESCO MARIA DONELLI

REGGIANO.

NO' che non sol pe'l difensor tuo Fiume ,
 Per l' alte moli, e per grand'oro, e marmi;
 Per gl' Illustri tui Figlj in pace , e in armi,
 Che produr a ogni etade hai per costume ;

Nè perchè quivi nacque , e alzò le piume
 Virgilio al Ciel, de' gloriosi carmi
 Bella invitta Città t'ammiro , e parmi
 Che Tu saglia di gloria al maggior lume ;

Ma pe'l SANGUE Divin, che sì t'abbella,
 E pe'l favor di Lei , d'ond'oggi uscìo
 A Te in flusso sì fausto , Austriaca Stella ;

Che un tuo Figlio alla Mitra illustre , pio
 Quì scelse , a far vieppiù famosa , e bella
 Tal Tomba, e un tal Terren più caro a DIO.

DEL SIG. DOTTORE
 IPPOLITO SIRONI ARCIPRETE DI ROLI
 TRA GLI ARCADI ISEO
 AL SIG. MARCHESE CARLO VALENTI
 Tra gli Arcadi di Roma ADIMANTO-AUTONIDIO.

C A N Z O N E .

I Nni del Cielo dono
 Al volgo ignoto, e raro,
 Il cui possente suono
 Paventa il Tempo avaro,
 E fra le nubi, e il tuono
 Franchi dentro il più chiaro
 Giorno guidate i Vati
 A ragionar co' Fati.

*Al MINCIO andiam : da Voi
 Un Nome grande altero,
 Germe d'antichi Eroi,
 Dignissimo d'impero
 D'onor si sparga, e i suoi
 Pregi cantiam : che il vero
 Valor solo, e gli Dei
 Soli hanno i carmi miei.*

Ma già Tue forti mura
 A ostil baldanza freno
 Bella MANTO, e la pura
 Onda del Lago ameno
 Veggio, e di sua ventura
 Il lieto Popol pieno,
 Qual fralle rive l'onda,
 Che le Tue strade inonda :
 Il seguo, e sulle soglie
 Sono d'augusto Tempio :
 Ab il riconosco : accoglie
 Quel che nel duro scempio
 Nel dì delle sue doglie
 Versò, con novo esempio
 SANGUE, ol patir non anco
 Sazio, GESU' dal fianco .

Il riconosco ancora
 Al gran lavor, che pende
 Per rea stagion tutt' ora ;
 Ma intanto vigor prende
 Ne i gran consigli ognora ;
 E l' aura mite attende ;
 E forse il giorno estremo
 Dell' opra noi vedremo .

*Qui vi un SIGNOR io veggio
 Di sagre Vesti adorno
 Sopra onorato seggio :
 Altri Ministri intorno
 Stan riverenti : I' chieggio ;
 Chi questo chiaro giorno
 Empie di gioja , e queste
 Mura di gloria veste ?*

*Ma cento voci in tanto
 O GIBERTO il Tuo Nome
 Ripetono , e quel Manto ,
 E quelle , che le chiome
 T' ornano bende , al canto
 Svegliano i Vati , e oh come
 Il Nume sento , il Nume ,
 Che m' arde oltre il costume .*

*E i bei giorni rammento
 Di mia nascente speme ,
 Che trassi ai carmi intento
 Dove or sussura , or freme
 La Parma , e Tu fra cento
 Giovani Eroi , del seme
 Ausonio , e dei grand' Avi
 Speme , ed amor ti stavi .*

Allor

*Allor dell' arti belle
 Fralli cultor migliori
 In queste parti, e in quelle
 Cinto de' primi onori
 Sen già Tuo Nome, e delle
 Vicende ascese fuori
 Del volto grave, e saggio
 Balenò il primo raggio.*

*E d'Elmi, e di Loriche
 Le immagini vetuste
 Degli Avi nelle antiche
 Tele miravi onuste:
 Ma d'altri studj amiche
 Furo Tue dolci, e giuste
 Voglie: Non solo Marte
 Gloria, ed onor comparte.*

*Di Tua famosa Gente
 Portar molti sul crine
 Le Mitre, e dolcemente
 Ressero le divine
 Cose, ed ancor si sente
 Nel più lontan confine
 Dell'opre lor con gloria
 Passeggiar la memoria.*

Tu lor seguisti, e il mollo
 Piacer fuggendo in questa
 Tua verde età, che bolle,
 Con saggia mente onesta.
 Di Virtù vera al colle,
 Dove più d'un s'arresta,
 Libero ergesti i vanni
 In sul fiorir degli anni.
 L'Augusto CARLO, il cui
 Guardo virtù reggea,
 E ne' rimoti sui
 Regni ancora scorgea
 Dal Trono il merto altrui,
 In Te vide l'idea
 Di sue Virtudi istesse,
 E all'alto onor t'esse.
 Ed ora ancor dal Polo,
 Dove l'amabil Pace
 Dell'Impero, e del suolo,
 Che fra il timor si giace,
 Tratta col Santo stuolo,
 Dell'opra si compiace,
 A cui gli Angioli fanno
 Applauso, e lode danno.

Vedi

Vedi del Tempio, vedi
 I Genj tutelari
 Sopra de' sagri arredi
 Sopra de' sagri Altari
 Intorno l' alte sedi
 Con vaghi giri, e rari
 Lieti scherzar contenti
 Su questi grandi eventi.

Bella speme gli alletta,
 Che questo il Tempo sia,
 In cui vedran perfetta
 L'opra, che ognun desia,
 E lo splendor, che aspetta
 Al gran Tempio si dia:
 Ma io maggiori cose
 Veggo nei Fati ascosse.

TE a numeroso Gregge
 Forse Pastor destina
 Colui, che il Mondo regge
 E la mente divina
 Da questo dì t' elegge:
 E alla sorte vicina
 Con questi alteri, e novi
 Onori il passo movi,

Ed or che a prova vede
 L'onda Latina quali
 Pieni d'onore, e fede
 Spiriti ai Numi eguali
 Degni d'ampia mercede
 Il MINCIO serba, l'ali
 Spiegar verso le palme
 Prime pon le grand'Alme.
 Finchè sul TEBRO duri
 Del sommo Eroe VALENTI
 Il nome ai dì futuri,
 Non mai del MINCIO spenti
 Saranno i pregi, o oscuri:
 EGLI fra mille genti
 Sostiene adorno d'ostro
 L'onor del Secol nostro.
 Di LUI degno Nipote
 CARLO nato alle Muse
 L'altre venture ignote,
 Che al mio veder son chiuse
 Ridir Tua Cetra pote,
 Che Te non mai deluse,
 GIBERTO a udirle invita
 E il Tuo gran Zio gli addita.

DEL

FRANCESCO LORENZO CROTTI

CREMONESE

TRA GLI ARCADI MICALTE TRINASIANO.

S Ignor, che il sacro, eccelso seggio ascendi,
 Che per Te più risplende in sì bel giorno,
 Non creder già, che celebrar l'adorno
 Ordin voglia degli Avi, onde discendi;

Ne le famose Immagini, che appendi
 Nel ricco Albergo alle pareti intorno,
 I Nomi, e le di lor grand' Opere a scorno
 Ognor d' invidia a risuonare intendi;

Ma la tua quì vogl'io vera pietade,
 Cui s' accoppia alto zelo, alto consiglio,
 Mandar cantando alla futura etade;

O qual gioioso colmerà bisbiglio
 Felice MANTO, l'alme tue contrade,
 La gloria in ammirar d'un sì gran Figlio!

DEL SIGNOR CONTE

ODOARDO DONESMONDI

MANTOVANO.

S' Io potessi, Signor, laudar di MANTO
 Tanti Padri famosi, e in Pace, e in Guerra,
 De' tuoi grand' Avi il nome in ogni Terra
 Volar farei col più sonoro canto ;

Ma la Fama di lor superba è tanto,
 Che m'impone tacer, e quel disserra
 Oriccalco fedel, che mai non erra,
 Spiegando degli Eroi le Glorie, e 'l vanto ;

Conti dunque l'altera i Duci, i Regi,
 I Pastor Sacri, e quei ch'ad ampio dono
 La Patria ornar di mille, eterni pregi :

Or, che degno risplendi in su quel Trono,
 Cinto di sacri pastorali Fregi,
 Veggio, ch' in Te tutti raccolti sono .

DEL

DEL SIG. DOTTORE

GIUSEPPE BACCHI

ARCIPRETE DI BARCO,

FRA GLI ARCADÌ FONDATORI DELLA
COLONIA PARMENSE
LAMPO-BRITOMARZIO.

Fortuna ab ben sei cieca ! e male intendi ,
Quanto , e quale in altrui sia valor vero :
Vil mercede a grand' opra , e pieno , e intero
Premio sovente , a piccol merto rendi :

Ed or che sovra il MINCIO ad ornar prendi
Chi de' soli suoi pregi illustre , e altero
S'aperse ivi di gloria ampio sentiero
Forse col tuo favor Tu non l'offendi ?

Le Genti tutte , e fin quel folto stuolo ,
Che Te , qual Diva , forsennato inchina ,
L'oltraggio accusa , e ne dimostra duolo .

Se vuoi fortuna , aver di giusta il vanto
I più sublimi onor sempre destina
Ai chiari Figlj della bella MANTO.

GIULIO CESARE BECELLI.

O *Rosse stille di ricchezza immensa!
 O Croce insegna d' infinito onore!
 Qual virtù nostra e qual mortal valore
 Vostro pregio immortale orna e compensa?*

*Non Nobiltade, e non Fortezza accensa
 Di tale ardor che l'opre addita fuore
 Degli Avi, e qual da tronco o frutto o fiore
 Ne' bennati Nipoti le dispensa.*

*Onde a ragion GIBERTO a questi Altari
 Cinto di bende e di viole il crine
 S'accosta con fervor che non ha pari.*

*Seco è uno stuolo di Virtù divine,
 E in virtù d'esse addietro lascia i chiari
 Onor degli Avi, intento all' alto fine.*

DELLO STESSO.

QUando giunse all' Altar tremendo e vero
 GIBERTO, chinò gli occhi, e in un sospiro
 Di sua vita raccolto ogni respiro,
 E chiusi i pensier tutti in un pensiero,

Disse: o Re eterno del celeste impero
 Che ostie sanguigne dopo lungo giro
 D'Anni cangiasti nel presente miro
 Olocausto incruento immenso intero;

Piacciati di mondar con puro ardore
 Mie labbia, ond' esser possa della mente
 L' accesa lingua, e interprete del core:

E come il primo della Sacra gente
 Mi fa il divin da Te concesso onore,
 In virtute, e valor siami egualmente:

DELLO STESSO.

Dafni **C**Hi è costui che nella fresca e bella
 Sua etate onor del MINCIO e de' pastori
 A pena sulle guancie i primi fiori
 Ha , quale in tardo April rosa novella ?

Tirsi **C**ostui che a' detti, agli atti rinovella
 Non pur la gloria d'esti ombrosi orrori
 Ma i padri e gli avi ognor in lui migliori
 De' qua' si parla in questa parte e'n quella.

Dafni **M**a pur , Tirsi gentil, dimmi, che intende
 Egli di far in questa chiostra ombrosa ,
 Che dalla antica MANTO il nome prende?

Tirsi **D**afni s'è ancor a te la causa ascosa
 Il primo sacro uffizio oggi egli imprende :
 Ma un vil pastor il resto dir non osa .

DEL SIG. AVVOCATO

BERNARDINO RUSPAGGIARI

ACCADEMICO MUTO, E P. A.
DI REGGIO.

SAngue, di cui la gloria, e il pregio è immenso,
Per cui la Fè trionfa, e altera è MANTO,
Mentre GIBERTO, in Maestoso Ammanto,
Davanti al Sagro Altare arde l'incenso,

Deh ascolta ogni sospir d' Italia intenso,
Che le pupille ancor sparse ha di pianto,
Nè sdegnar, per pietà, l'umil mio canto,
E quante, pien d'ardor, gran cose io penso.

Dona all' Austriaco, Augusto, Eroico Sangue
Vanto, e Poter d' armar duo Forti Regni
Con l' Avita Pietà, che in Lui non langue,

Sicchè di Palme, e Allori, entro gl' impegni
Di Marte adorno, all' Ottomano esangue
L' Alma Tua Croce a venerare insegni.

DEL SIG. MARCHESE

GIORGIO SPOLVERINI
DAL VERME

P. A. DETTO FERONDA



MEntre sopra di Pindo ameno Colle
 In me raccolto, e solo io giva un giorno;
 Un numeroso stuol vidi di Ninfe,
 Ch'avean in grembo i fior, la gioja in seno
 E ognuna avea sul delicato viso
 La fronte lieta, ed amoroso il Ciglio;



Sol una ne vid' io con mesto Ciglio
 Passar con piè veloce sopra il Colle,
 Che atra nube di duol copriale il seno.
 Desir ardente presimi in quel giorno
 Di udir com' ella avesse afflitto il seno,
 Ch'era frà tante e numerose Ninfe.

Verso lo stuol delle scbierate Ninfe
 Portaimi allor a rimirar quel Ciglio:
 La vidi alfin, ch' avea coperto il seno
 Di bianca neve, e bello come il Colle
 Il piè moveva, ed allor scorsi al viso,
 Che colei la mia Musa era in quel giorno.



Febo era allor per dar sua luce al giorno
 Quando partì costei dall' altre Ninfe,
 E con timida voce, e mesto viso
 Così disse: m' accorgo al vostro Ciglio,
 Ch' altro non si desia su questo Colle,
 Che GIBERTO lodar con gaudio in seno.



Ma a dir l' alte virtù, che accoglie in seno,
 Non basta un' anno intero, non che un giorno;
 Nè tutto questo verdeggiante Colle,
 Dov' han ricetto sì leggiadre Ninfe,
 E' bastante a cantar quel santo viso,
 Innanzi a cui la lode innarca il Ciglio.

*Detto ella tacque ; ed io con franco Ciglio
 Risposi , assai dicesti , e dal mio seno
 Bastò tua lode a rallegrarmi il viso ;
 Onde tal Canto in così lieto giorno
 Può far di gloria risuonar il Colle ,
 E destar meco a dirne l' altre Ninfe .*



*Dunque Ninfe cantate in sì bel giorno ,
 E tutto il Colle con sereno Ciglio
 Dimostri pace in viso , e gioja in seno .*



NICCOLA MARIA IPPOLITI

Del S. R. I. Conte di Gazoldo

ACCADEMICO DE' TIMIDI DI MANTOVA.

*C*Anti de' Vati pur l' altero Stuolo
 I pregi tuoi, e que' degli Avi ancora,
 Che più beata la mia Cetra fora
 Presaga all' avenir spiegando il volo:

*E*sulti e laudi pure il Patrio suolo
 Per quella Mitra, che Te lieta onora,
 Che un scarso lume spargerebbe fuora,
 Se un degno Cuor non la fa grande ei solo.

*E*ntra però nel Regio Tempio, e inanti
 Ti prostra al Santuario, e l' Opra ammira
 Magnanima di chi precorse avanti.

*P*er Te, Signor, che il siegui, ognun sospira
 Veder compiuti i di lor Voti Santi,
 E il presagio, che a Te fa la mia Lira.

LUIGI MAINOLDI
 ACCADEMICO DE' TIMIDI
 DI MANTOVA.

PUr ti veggio, o Garzon, Onesto e Pio,
 Dopo aver scorso ormai l'Italo suolo,
 Ratto frenar di tue Carriere il volo
 Per dar moto a miglior saggio disio:

*Del secolo i piacer mandi all' obbligo
 Per tutte indirizzar tue mire al Polo
 Nel sacro Ministero, in cui lo stuolo
 Di tue scelte Virtù consacri a DIO.*

*Tu già mirasti il Tebro in mesto orrore,
 Quando il Veglio crudel che il tutto rode,
 Avea spento di Roma il primo Onore:*

*Ma quì Tu udrai a propalar con lode
 Lieto il MINCIO, che un ben degno Pastore
 Di SANGUE REDENTOR si fa Custode.*

DEL SIG. DOTTORE

VINCENZO REGNANI

DI REGGIO.

BELLA MANTO, a ragione il duol ti prese,
 Da poi che Morte così altera assalse
 Il tuo Signor, che contro Lei non valse
 Rinnovellare gloriose Imprese:

Pur, t'allegra, che il Ciel per Te cortese
 Serba l' Augusta Figlia, in cui non false
 Cura in van de' tuoi Figlj, a' quali calse
 Seguire di Virtù l'ardue contese:

Saffelo il tuo GIBERTO, che, in etate
 Nemica di sudor, saldo sì resse
 Presso Virtute, come a sua colonna:

Ond'è, che in oggi la regal tua Donna,
 Cui non si cela l'alta sua pietate,
 Un degno onor alle sue Chiome tesse.

N. N. VERONENSIS.

(vens,

Qui procul eventura videt, tua fata revol-
 Candida felici fata sub auspicio ;
 Is, GIBERTE decus Patriæ, spes alma tuorum,
 Te fore veridicis protulit alitibus ,
 Quem pia gens sacris spectaret honoribus auctum
 Solennes hodie sistier ante focos .
 Evenere . Novos Pubes Ocneja plausus
 Edite , & insolito perstrepat aura sono .
 Hunc, dum intenta oculos mirata est Mantua sepe
 Præstantem miris laudibus , obstupuit ,
 Cui pudor , & recti studium, probitasq: fidesque,
 Et genus antiquis grande decus proavis .
 Gaude sorte tua , felix o Mantua , fata
 (Auguror) hinc forsan te meliora manent .

PETRI PLATTI

VERONENSIS

PUERI DECENNIS

EPIGRAMMA.

Formosus Lycidas & clarus honore parentum
 Nympharum unus amor tum Superum at-
 que hominum,

Pascere oves jam, distentas & lacte capellas
 Destitit, ac Pastor nunc amat esse virum.

Ferte citi Violas pallentes, ut redimitus
 Indè Tiberinis sepiat ora rosis.



DEL SIG. DOTTOR
JACOPO LOMINI

FRA' TIMIDI DI MANTOVA
IL SORPRESO.

(intorno

Questo è il gran Tempio entra o GIBERTO, e
Volgi lo sguardo all' ampia augusta Mole.
Quì il DIVIN SANGUE pur si adora, e cole,
È stassi ancor sì abbietto, e disadorno?

Ma giunto è il tempo, e poco lungi è il giorno,
Che tua Pietade il Pellegrin console,
E s' alzi il Tempio più vicino al Sole,
Sicchè il veggiam' compiutamente adorno.

E' tua, o Signor, l' eccelsa Impresa, e ormai
Alla grand' opra il tuo valor si affretta,
E nuovi pregj acquista e nuovi rai.

Ed ob qual gloria, e ob qual piacer ti aspetta
Qual dolce gioja allor quando vedrai
Bella, e vaga così la tua Diletta.

PIER MARIA MANCINA

FRA I TIMIDI DI MANTOVA
LO STIMOLATO.

L A Gloria allor ch'ebbe di Te pensiero,
E sul tuo crine il Sacro Fregio pose,
Corse giulivo il MINCIO, e applauso fero
Al novello PASTOR le Ninfe algose;

Giunte che fur nel Mar l'onde orgogliose
Ob quanta al Tebro gelosia ne diero!
Ond' Ei fin quando, al Re Ceruleo espese,
Il MINCIO andrà de' suoi Trionfi altero?

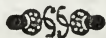
Tre Figlj ha già sovra i tre Seggi suoi;
Un cinge sul Tarpéo purpureo ammanto,
Quant' altri mai può desiare Eroi?

Voléa più dir. Quando Nettun, cui piacque
Del verde Fiume udire i Fasti, e il vanto
Turgido, e lieto si tuffò nell' acque.

BENEDETTO CASALINI

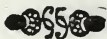
DE' MINIMI.

Sempre starammi a fianco
 L'umil Sampogna, e d'Oro
 Non avrò Cetra al collo?
 Grave ancor' io d'alloro
 Porto la Fronte, o Apollo;
 E vengo anch' io tra Voi,
 Vati, a cantar d'Eroi.

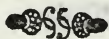


Veggio la Gloria altera
 Mieter Corone, e Palme,
 E mille alzar Trofei
 Cred' io alle grand' Alme
 De' nostri Semidei,
 Poi sento dirmi: intanto
 Sciogli, Pastore, il Canto.

*Rimango in ciò sospeso ,
 Ne sò qual sia de' carmi
 Il degno , ampio Suggetto.
 Credo che chiamin l'Armi
 Il canto , e già nel Petto
 Ferve desio , ch' in parte
 Cantar vorria di Marte .*



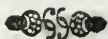
*Ma veggo poi , che Giano
 Chiuso ritiene il Tempio ,
 Nè Bellona sdegnosa
 Sparge ruina , e scempio
 Coll' Asta sanguinosa ;
 Onde rivolgo altrove
 La mente , e non sò dove .*



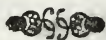
*Penso ch' al vasto Imperio
 Sia un Eroe già scelto ,
 Perciò la Gloria dietro
 Scettri si tragga , e svelto
 Venga da noi il tetro
 Timor delle vicende ,
 Che cauto ognun n' attende .*

Ma

Ma veggio ancor, che stassi
 Senza Rettor l'Impero,
 E leggo sulle smorte
 Guance d'ognuno il nero
 Funesto orror di morte;
 S'è deluso, e inquieto
 Ignoro il gran Secreto.

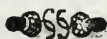


Quando dietro alla Gloria
 Seguir colla sua tromba
 Scopro la Fama, e ascolto
 L'aer che già rimbomba
 Da' cavi Marmi accolto,
 E dal profondo speco
 Lieta risponder l'Eco.

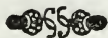


Sento suonare intorno
 Del Gran GIBERTO il Nome,
 E MANTO antica, e bella
 Colte le sparse chiome
 Alza la Fronte, e anch' Ella
 Palma battendo a palma
 Fa plauso a sì Grand' Alma.

Or sì ch' al lieto grido
 Non più per maraviglia
 Del bel Trionfo inarco,
 Com' io solea, le ciglia:
 Poichè al Sublime Incarco
 Il dorso Signorile
 Curva GIBERTO umile.

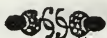


Umile in tanta Gloria
 Pel novo Onore offerto
 Staffi l' EROE, e pur crede
 In se ineguale il Merto.
 Ma quanto Egli più cede
 All' onorato Impegno
 Tanto sen fa più degno.



Và pur, GIBERTO, al Templo,
 Ch' in atto trionfale
 T' aspettano le vote
 Mitre col Pastorale,
 Onor del Sacerdote,
 E' nsiem la Sacra vesta
 Di Gemme, e d' or contesta.

*Và pur, ch' il MERTO tuo
 A tanto Onor ti chiama,
 Lo vuol la tua VIRTUTE,
 MANTO lo chiede, e brama
 Ch' oggi TU non rifiute
 Regger Agnelle amanti
 Senza Pastor vaganti.*



*E finchè lena, e voce
 Avranno Euterpe, e Clio,
 E 'l biondo Dio Cirreo
 Spirto darammi, anch' io
 Farò qual novo Orfeo
 Che con sonoro grido
 Parli di Te ogni lido.*



DEL SIG. PRIORE

GIUSEPPE GABBI

ACCADEMICO MUTO, E P. A.
DI REGGIO.

R *Eal gran Donna, il di cui Nome augusto
Porta la Fama in ogni parte a volo,
E al rimbombar di cui l' Austria non solo,
Ma l'Unghero, e il Boemo è campo angusto;*

*Tutto vi applaude il Mondo, e quel vetusto
Valor, che in Voi risplende, innalza al Polo,
Mentre nell'Opre, onde illustrare il Suolo,
Vi sta mai sempre a cuor l'amor del Giusto.*

*E ben si scorge or, che scioglieste il pio
GIBERTO al sacro, e sommo onor Primiero
Del Tempio, onde s'accresca il culto a DIO.*

*Quindi avverrà, che tutta intenta al vero
Sostegno del regnar, sia qual desio,
Saldo, e felice il vostro avito Impero.*

D

DEL

N. N. VERONESE.

O DIVIN SANGUE, onde restossi allora
 L' Atrio, il Pretorio, e' l Golgota bagnato,
 Che GESU' da le mani al dispietato
 Crudo Mostro infernal ci trasse fuora :

Ecco il giorno risplende, e giunta è l'ora,
 Ch' a l' Illustre GIBERTO il fren sia dato
 Di quell' augusto Tempio, ove serbato
 Del prisco MINCIO il Popolo t' adora.

Non de' grand' Avi il merito è a lui sostegno,
 Ma per quella, ch' in petto, e in cor le siede,
 Alma Virtù di tant' onore è degno.

Il Ciel festeggia, e applaude; e la lor Sede
 Quinci più ferma, e più sicuro il regno
 Sperano in sì bel suol Pietate, e Fede.

FRANCESCO ANTONIO
F A S S A T I.

NOn dal merto degli Avi , non dal chiaro
Sangue, che gira in Te, per cui risplende
La Stirpe Illustre , e non da quel sì raro
Genio , che presta il moto alle vicende ;

Ma dalle doti tue , che van del paro
Con la Virtù , che il nobil core accende ,
Grado simile avesti , onde il preclaro
Tuo nome più da Morte si difende .

E MANTO esulta , uno de' figlj suoi
Poich' ella unita col crin saggio adorno
Di ciò , ch' in mercè dassi a' quegli Eroi ,

Che di Pier son seguaci , e perchè un giorno ,
Piena del gran pensier de' pregj tuoi ,
Spera vederti un più bel fasto intorno .

DEL SIGNOR
DON COFFREDO
FRANZINI.

Gia, o Gran GIBERTO, all'alto vostro, e raro
Saver profondo, e all'elevato ingegno
Dieder le Leggi il giusto premio, e degno
Quando di Lauro il dotto crin. vi ornaro.

Quella, onde al Cielo, e a DIO siete sì caro,
Ed è sì a Voi, che il Mondo avete a sdegno,
Santa pietade a più sublime segno
Or vi alza, e a seggio più distinto, e chiaro,

E di sua mano altera in vista, e lieta
Sacra Mitra vi pon sul capo; e Duce
Vi dona a molti sacri ingegni eletti;

E sembra dir, che a Voi non è ancor meta
Quel nobil fregio, e maggior sede aspetti
Ogni rara virtù, che in voi riluce.

DEL SIG. ABATE
FRANCESCO CINI
GARFAGNINO,
FRA GLI ARCADI DI ROMA
LUCANIO.....

Quel dì, che vide Te l'invitta MANTO
Pastor del Tempio, in Cui si adora il Sacro
SANGUE, che al Peccator molle di pianto
Fu in ogni tempo salutar lavacro.

Cinta quel dì di maestoso ammanto,
Qualche Trofeo superbo, e Simulacro
S'alzi, disse, a Costui, che a nobil vanto
Del patrio Suolo oggi destino, e sacro.

Stupor non fia dunque, o Signor, se laude
Ti da ogni Cetra, e se la Patria ancora
Su i novelli onor tuoi giojosa applaude.

Ella, qual Madre tua, sa ben di quale
Virtù se' ornato, e sa che fusti ognora
Maggior degli Avi, ed a Te solo uguale.

DEL SIGNOR

DOTTOR BACHI,

ARCIPRETE DI BARCO

P. A.



CANZONE.

Bella MANTO diletta,
 Me la fervida, e viva.
 Brama di vero onore
 Tragge novellamente alla tua riva.
 So, che da Te s'aspetta
 Nel Tempio Augusto, e chiaro
 Per quel celeste prezioso Umore,
 Di cui lo stesso Spargitore un giorno
 Dono a Te sola fè pregiato, e raro,
 Egregio Cavalier in su l'adorno
 Ma non al merto sovragrande eguale
 Seggio Sacerdotale.

So,

So, che illustri Cantori
 A sparger le sue lodi
 Destano a i più soavi
 Moti l' aure vitali, e scelti modi
 An su i Legni canori.
 So, che l' Ombra onorata
 Di Chi gli errori delle Frigie Navi
 Fece noti tra noi, freme, e s' adira,
 Perchè a questa stagion non fu serbata.
 Altro, che l' odio di Giunone, e l' ira
 Suonar s' udria la sua, che ancor rimbomba
 Guerriera immortal Tromba.

Quando tra gl' infiniti
 Plausi del popol folto,
 E tra la pompa altera
 L'avrai, giuliva, oltre il costume, accolto;
 Quando de' sacri riti
 A prendere le prime
 Parti gir lo vedrai tra schiera, e schiera,
 Le Genti empiedo d' alta meraviglia,
 Quello s' udran ridir le industri rime,
 Che vieteran mirare all' altrui ciglia
 Irai soverchj di virtù, che spande
 Quell' Alma eccelsa, e grande.

Lungi allora, in disparte,
 Qual chi starsi non puote
 In gran cimento a prova,
 E venir non s' arrischia in dubbio Marte,
 Le armoniose note,
 Che di Lui tutte impresse
 L'aere in guisa lusinghiera, e nuova
 Dolce fendendo i pregi non usati
 Celebreranno, e ben temprate, e spesse
 Fede faranno del valor de' Vati,
 Ritessendo farò degno dell' Etra
 Tesoro alla mia Cetra.

Alcuni crederanno

Scherzo dell' aura forse,
 Che ritornando indietro
 Rispinta per la via, che prima scorse
 Un dilettofo inganno
 Rechi all' orecchio, e aggiunga
 Piacere ai sensi il raddoppiato metro:
 Indi fia, che maggior ciascun sua fama
 Volgasi in mente, e Lui ritocchi, e punga
 Il sen più forte emulatrice brama,
 E cbiami all' opra, quanto in se racchiude
 Fior di Febea virtude.

Le risvegliate corde

Per lunga etade avezze

A numeri dolenti,

Colpa d'una crudel cura, che morde,

E pasce di tristezze

Il cuor, ed alla mia

Cetra insegna suonar funesti eventi,

Obblieran del duol l'amara usanza.

Per lo sentiero lor segnato in pria

Salda rinfrancaralle alma speranza

A ritentar non senza laude, e vanto

Il prisco allegro Canto.

Non degli Avi la gloria,

Per cui sol chiara ancora

O MANTOVA saresti,

Innalzeran, nè degli Eroi la Storia,

Che i suoi Natali onora;

Non le imprese famose

Di quei, che in marzial Campo vedesti

Sudar sotto lucenti Elmi, e Loriche,

E palme per Te mieter gloriose:

Non Quei, cui tanto fur destre, ed amiche

L'Alme figlie di Giove, e in miglior usi

Gl'Ingegni ebber diffusi.

Di Lui, di Lui le doti
 Non anco appieno intese,
 Cui debbe Egli sua sorte,
 Esempio, e invidia a suoi tardi Nepoti;
 Il favellar cortese
 Ai più selvaggi Animi alpestri, e incolti
 Vincolo spesso sì tenace, e forte;
 Il maturo Consiglio, e i bei pensieri
 Dentro la Mente generosa accolti,
 Sovra l' ali de' Carmi andran leggieri
 Varcando al fianco di sicura speme
 Le vie de' venti estreme.

Quanto se' mai, Canzon di fregj ignuda!
 Pur se co i Cigni rimaner ti lice,
 Sei più di me felice.



GIROLAMO GUERRIERI

FRA' GLI ARCAADI DI ROMA
 E L'EURO
 E FRA' TIMIDI L'INCÒGNITO.

SIGNOR *di gioja i segni eccoti intorno*
De la Patria che in Te giuliva gode
A lo apparir del fortunato giorno
Che DIO ti fa del SANGUE suo Custode ;

T' *estolle quì perchè compiuto , e adorno*
Il Tempio vada , e tua ne sii la lode :
Potrai ben anco infra noi far soggiorno
Abbenchè d'Ostro il sacro Crin s'annode .

Posò *sul MINCIO ancora la vetusta*
Real Comnena Stirpe, e or quì in Te solo
I pregi rammentiam di tanti Eroi :

Che *quei se un tempo alzar ne' lidi Eoi*
Moli profane , or Tu nel patrio suolo
Ergi di CRISTO al Sangue un Opra Augusta.

GIAMBATTISTA FASSATI
DI CASAL-MONFERRATO.

Quell' avito splendor , cb' in Voi riluce
Nobil Germe di Stirpe inclita , e rara ,
Solo non è Signor , che in Voi produce
Quell' alto merito , onde vostr' alma è chiara ;

A gloriosa meta or vi conduce
Vostra Virtude , e Degno di Tiara ,
Cb' oggi la Fronte a Voi adorna , e Duce
Di sagro eletto stuol già vi dichiara .

Ab ben vorrei con novo altero stile
Cantar de' vostri eccelsi pregi il vanto ,
Sicchè n' andasse il suon da Batro a Tile ,

Ma non ardisce a tuo' Pastori accanto
MANTO gentil , con rozzo plettro , e vile
Scioglièr la Musa mia le voci al canto .

DEL SIG. DOTTOR

FERDINANDO VISI

FRA' TIMIDI L'AGGHIACCIATO.

QUando il più saggio Re, che in Israello
Eccelsa avesse Monarchia di Regno,
Fu assunto al Soglio glorioso, e degno
Ch' egli poi rese sì felice, e bello,

Al Sommo eterno DIO Tempio novello,
Come del suo gran Padre era disegno
Costrusse, e volle poi, ch'oltre ogni segno
L'Arca di DIO si venerasse in quello.

GIBERTO, ecco quel Tempio e a Te commesso,
Ove a gran sorte si riserba, e cole
Del Divin Testamento il SANGUE istesso;

Ma lenta sorge la superba Mole,
E l'antico squallor v'è ancora impresso:
Tant'opra di suo onor DIO da Te vuole.

DEL

DEL SIG. DOTTORE
GIAMBATTISTA RUGGERI

FRA GLI ACCADEMICI TIMIDI
L'ABBANDONATO.

V Anne di tua Pietade almo Signore,
Degna di Te vanne a raccor mercede ;
Che rade volte inonorata vede
Virtù l'insano Volgo insultatore ;

Spinta da vero, e ben temprato amore
L'avide luci in Te volge la Fede,
E impaziente alla sacrata Sede
Stassi, e Te aspetta il meritato Onore ;

Ma Tu rivolgi in atto umile al suolo
Il volto ancor : Ah Te Virtù precorse,
E'l comun voto, onde resisti invano,

Che di già carica del bel Nome il volo
Sciolse la Fama, che sul Tebro or forse
Di Te ragiona col Destin Romano .

DEL SIG. MARCHESE

SIGISMONDO GONZAGA,

PRINCIPE DEL SACRO ROMANO
IMPERO,

ACCADEMICO DEGL' INTREPIDI.

Signor, che sei cotanto illustre, e degno
Per l'alma Stirpe, ond'esci, e pel cortese
Tuo gentil portamento, che palese
Fa tua pietade, e tuo maturo ingegno;

Tu degli Anni sul fiore al Mondo indegno
Le spalle rivolgesti: e or tieni intese
Tue mire a farti, infra sublimi imprese,
Del Clero a Te commesso alto Sostegno.

Ab sì, che alteramente alla ventura
Etade chiaro andrà tuo Nome ancora,
E ragionar di tue grand' opre udrassi;

E il Sacro SANGUE, che per gran ventura
Nel Tempio Augusto quì da noi s'adora,
Per tua cagione in maggior culto avrassi.

DEL

DEL SIG. MARCHESE
 O R A Z I O N E R L I
 F R A G L I A R C A D I A P I N D O . . .
 E F R A ' T I M I D I I L S O L I T A R I O .

C A N Z O N E .

Tutto a' Vati è palese : in van fra densa
 Nebbia il destin rinserra
 La dubbia sorte de' futuri eventi :
 Alma d'Ascreo furor calda , ed accensa
 Mille scuotendo , che'n se nudre e serra
 Sacre faville ardenti
 L'Ombre infeste dirada , apre , e penetra,
 E vede ciò , che di più occulto ei serba ,
 E per farne alla Cetra
 Alto argomento un giorno in se 'l riserba .
 Già da gran tempo io Te , Signor , vedea
 Nel fervido pensiero
 Di quelle Sacre aurate Bende ornato
 Il degno crine , ed alta in cor volgea
 Gioja , e piacer , ma imperioso , e fiero .
 Ver me guatando il Fato
 In atto d'Uom , che impon silenzio altrui,
 Lo sfogo mi togliea , poichè non vole ,
 Che degli arcani sui
 Al profan vulgo faccianfi parole .

Apparve alfin, forse da voti miei
 Affrettato quel giorno,
 Che i lieti augurj, e i miei desiri adempie.
 Si schiude or dal mio sen misto a Febei
 Eterni modi il gaudio, e tutto intorno
 L' aer di se riempie:
 Fiume così, che 'mprigionato move,
 Noto a se sol, per cieca via profonda
 U' l' varco aperto trove
 Sbocca sonante, e le campagne innonda.
 Ed a ragion novi a Te carmi io tesso
 Per estro di contento,
 Che ben giusto è 'l goder qualor si scorge
 Premio immortale alla Virtù concesso.
 Ah che quel cor, che in ogni reo cimento
 Più generoso sorge
 Quanto più 'l preme ingiusta sorte, e fiera,
 Quella d'cro non ligia alma sublime,
 È cortese, e sincera
 Ti chiamavan di gloria all' alte cime.
 Chi non sà questi pregi, e Te pur vede
 Asceso a quell' Onore
 In ancor fresca età, che larga, e piena
 A canuta virtù saria mercede
 Stupisce, e lo stupor fora maggiore,

*Se sapesse, che appena
 Di tue glorie future è questo un segno.
 Tal del Sol, che s'appresta a sorger fuori
 Dal salso ondosò Regno
 Forieri sono i matutini Albori.*

Ma folle che parl' io? qual sì remoto

*Ha l'Italia confine,
 Cui l'alto merto, onde Tu ricco vai,
 Ma non superbo possa esser ignoto?*

*Di tue eccelse virtudi, e peregrine
 Ciascun ragiona omai,*

** Ma più ch'altri la Dora, e lo spumante
 Arno, e'l Sabeto, e'l biondo Tebro insieme,
 Ch'entro del tuo semblante
 Lesse altri augurj, e la sua certa speme.*

Ei nel mirar tuo maestoso aspetto

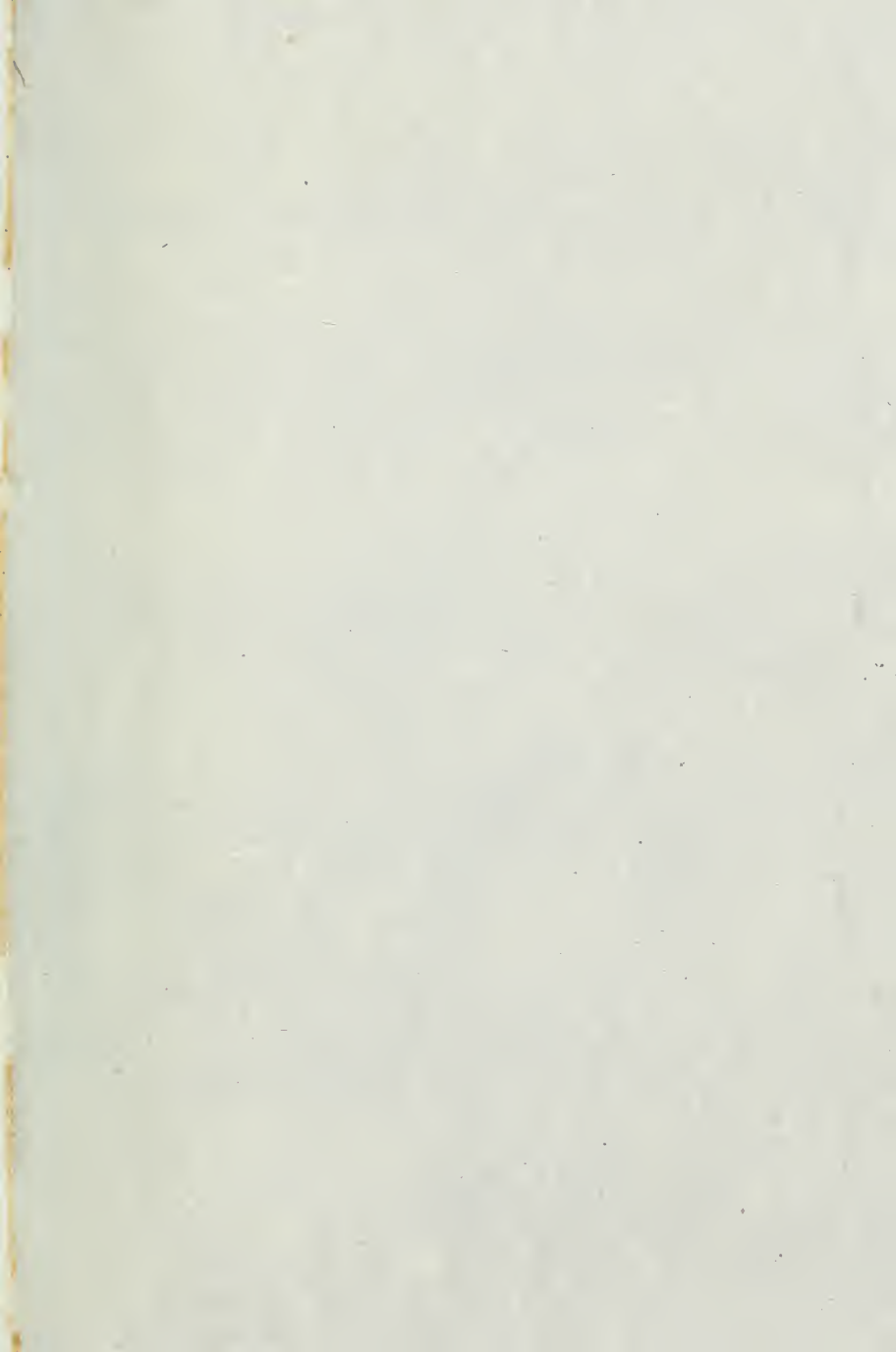
Già rammentando il vanto

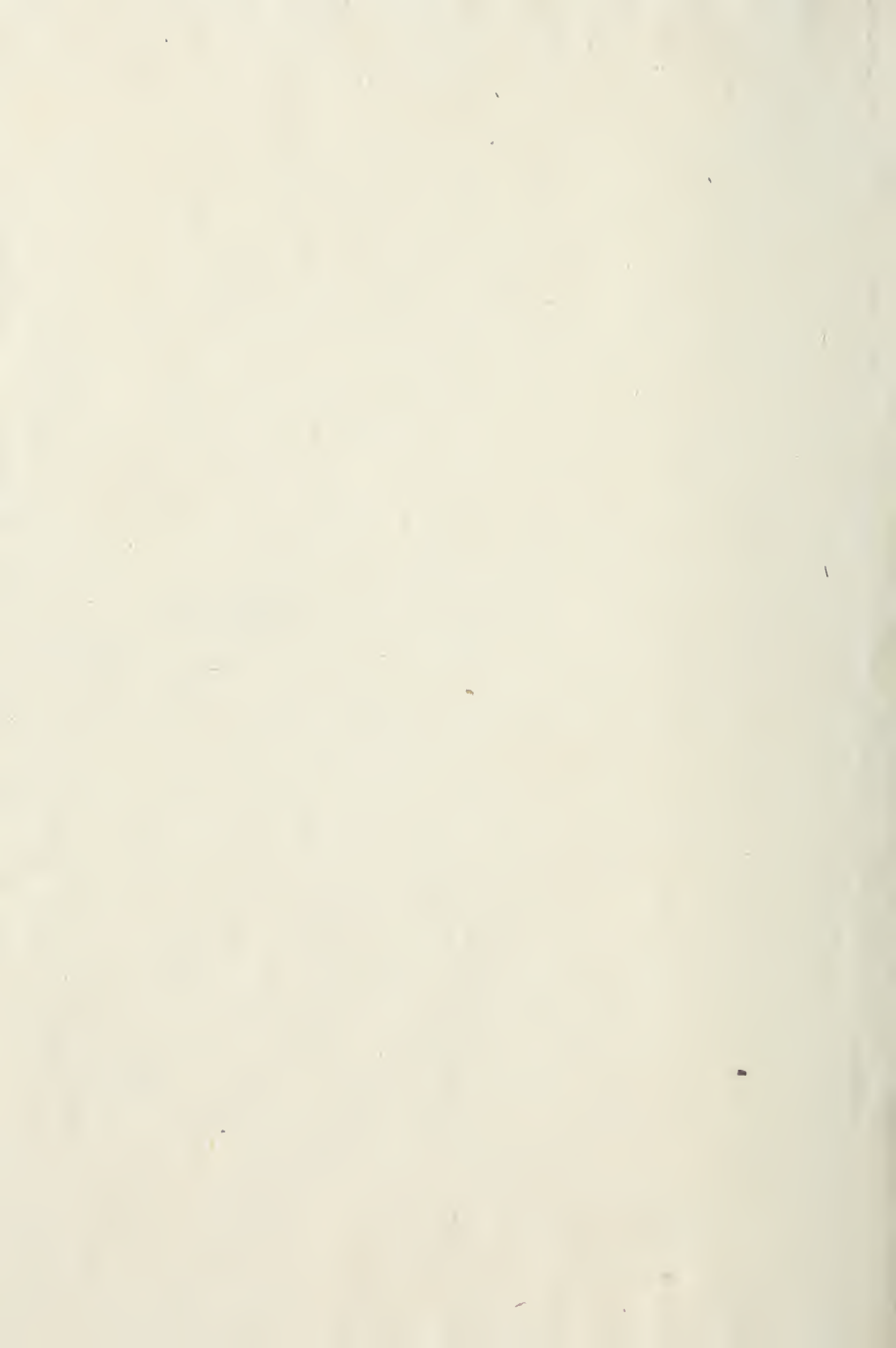
** Del famoso Giovanni, illustre Ramo
 Di quell'Eccelsa Pianta, onde tu eletto
 Germe pur sei, e fra se stesso intanto
 Dicea festoso. Io bramo
 Costui fregiare ancor di gloria eguale.
 Se all'Avita virtù died' io sì bella
 Mercè deggio pur tale
 Darla al Nipote emulator di quella.*

Nè fia vano il desir , ma vuole il Cielo ,
 Che pria questo Tu prenda
 Non ignobile incarco , acciocchè il pio ,
 Saldo , infiammato , operator tuo zelo
 D'Onor più grande degno più ti renda .
 Vedi quella d' un DIO
 Il SANGUE ad onorar gran Mole eretta
 Qual per rigor d'ingiusta sorte , ed empia
 Tronca giaccia , e 'mperfetta ?
 Ei vol , che 'n quella il comun voto adempia .
 L' alto Edifizio meditosi , e forse
 Di Lui sotto gli Auspizj ,
 Che pria di Te quel Seggio aureo premea :
 Ora però più non rimane in forse ,
 Che l'Eterno volere a tuoi felici
 Studj serbato avea
 L'onor di compier la pietosa impresa :
 Volle ei così dal Figlio di Davide
 L' opra perfetta resa ,
 A cui Sionne il Padre accinto vide .
 Allora poi , ch' alto poggiar vedrassi
 La gran mole sovrana
 A contrastar co' turbini sonanti ,
 Qual di Te grido in ogni parte udrassi
 Anche più estrania , e più da noi lontana !

*Sebben molte tu vanti
 Del Ceppo tuo famose alme vetuste
 Pur (soffritelo, o chiare in ogni Istoria
 * Ombre Reali Auguste)
 Assai per ciò maggior fia la tua gloria.
 Fregio illustre (no'l niego) è in nobil Cuna
 Sortir splendide fasce,
 Ma intier l'onor non ne rimane a noi:
 Ch' invida troppo, e avara la Fortuna
 Fra se'l divide, e fra colui, che nasce.
 Quella sì, ch' Uom da suoi
 Gesti onorati trasse immortal lode
 E' tutta di lui solo, e solo ei tutto
 De be' sudori gode
 Non diviso con altri il dolce frutto:*

- * Si accennano i viaggi fatti dal Prelato nell'Anno scorso.
- * Gianpietro Configliere del Marchese di Mantova, Segretario della Santa Romana Chiesa, Vescovo d'Urbino, e Nunzio al Re d'Aragona.
- * Emanuello Arrivabene, Re di Bulgaria, Primogenito d'Andronico, e Fratel Germano dell'Imperadore Emanuello Comneno.





UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 102183339